

Preziosa antologia di Giacinto Spagnoletti

Un secolo di poeti

Scomparso all'età di ottantatré anni nello scorso giugno, Giacinto Spagnoletti ci ha lasciato un tesoro di pagine critiche sulla letteratura italiana del Novecento che ci sorprende sempre per tempestività rispetto agli autori e ai testi e per l'acutezza dei giudizi. Ne abbiamo una recente riprova nel ponderoso volume edito da Spirali *Poesia italiana contemporanea* che ancora una volta ci dà chiara testimonianza della solida e infaticabile natura di questo «lettore» squisitamente moderno. Spagnoletti era tarantino, ma si nutrì come il suo coetaneo Macri di cultura fiorentina e parmigiana prima di passare a Milano e a Roma dove ha a lungo insegnato. Profondamente radicato nella convinzione della letteratura come vita secondo il famoso codice di Carlo Bo, Spagnoletti ha puntato tutta la propria attenzione di studioso sulla poesia italiana del Novecento divenendone in pratica uno degli studiosi più autorevoli e quello che ha seguito per decenni il mutare delle generazioni degli autori, le differenze dei generi e la storia dei motivi ispiratori, che è di certo uno dei problemi più controversi ma anche più affascinanti del territorio culturale. L'arte scrittorica di Spagnoletti viene di lontano, viene da un lavoro che nell'arco degli ultimi cinquant'anni s'è infittito di pagine, manuali, storie e testimonianze varie. Plinio Perilli nella breve scheda introduttiva al volume ricorre ad una

bella immagine per definire queste «oltre settecentocinquanta pagine distillate e offerte come la vendemmia liquorosa e stagionata d'un'intera vita»: di una vita che ci ha offerto *La letteratura in Italia* ('84), *Inventare la letteratura* ('94), *I nostri contemporanei* ('97), e poi ancora *Scrittori di un secolo* ('74) e *Storia della Letteratura italiana del '900* ('94) oltre le famose antologie, da quella edita da Vallecchi nel '46 a

quella edita da Newton Compton dieci anni fa. Spagnoletti trovò in Guanda sessant'anni or sono il proprio ideale editore e anche lì lasciò un segno non dimenticabile entrando anche a far parte di quel cenacolo parmigiano che si raccoglieva attorno a Bertolucci, Luzi, Macri, Borlenghi e Artoni. Tutta la poesia italiana del Novecento ha trovato in Spagnoletti un giudice prezioso e un compagno di strada avvertito e colto. Ecco dunque in questo ultimo volume profilarsi ancora una volta il magistero spagnolettiano attraverso alcuni particolari momenti. Il primo è quello che offre la suggestione dell'origine novecentesca della nostra poesia, da D'Annunzio

alla «Ronda» attraverso le sempre verdi avanguardie fiorentine, Palazzeschi e la «linea ligure»; il secondo è rappresentato dalle opere di Cardarelli, Ungaretti, Montale e Quasimodo; il terzo s'argomenta attorno ai temi cari a Luzi, Petroni, Pasolini, Cattafi e Pagliarani; il quarto comprende i

motivi e le opere di Giudici, Landolfi,

Ripellino e Raboni, e il quarto accoglie e discute i testi di Vivaldi, Magrelli, Bellezza, Loi, dei poeti napoletani e di alcuni poeti dialettali. Come si può agevolmente osservare, il lavoro di Spagnoletti entra in profondità nelle fibre del discorso poetico novecentesco e si raggruma attorno ad alcuni nomi Belli, Bertolucci, D'Annunzio, Corazzini, Campana Marinetti, Gozzano, Marinetti, Pascoli, Palazzeschi, Ungaretti, Sbarbaro e Saba in una tensione che Spagnoletti

stesso definì arditamente quando disse che la sua ambizione era principalmente quella di «Saper leggere gli uomini come i libri», di creare cioè una stabile acquisizione di stili e di gusti attraverso la suprema e misteriosa entità della parola poetica pronunciata. Fino dal '61 Spagnoletti concludeva un suo saggio famoso con una frase un poco ambigua e minacciosa: «Si avvicina per i poeti un tempo insidioso»; ma per i poeti il tempo è sempre insidioso e in avvicinamento, si profila all'orizzonte e urge, è presente ma anche già passato, trasformato e rimosso; come un respiro non trattenuto poi sta di nuovo sull'orizzonte, lontano e vicino al modo con il quale la poesia ci tocca e si allontana da noi, ci ferisce e ci seduce. Il grande libro della *Poesia italiana contemporanea* rappresenta la sapienza di questo respiro, anzi la sua voce, il suo timbro inconfondibile.

Giuseppe Marchetti

